

UNA STORIA DI FEDE, VERA
FEDE, FEDE CHE SPOSTA LE
MONTAGNE

un Matteo fra i tanti

Quella che segue è una storia di fede. Vera fede. Fede che sposta le montagne. E siccome la storia in realtà è corta, cerco di allungarne la premessa, in modo che vista scritta sembri un po' più lunga.

Il protagonista possiamo chiamarlo Matteo. Matteo mi sembra un nome appropriato; ci sono tanti Matteo interessanti in giro. Per esempio c'è l'evangelista, che non è mica poco, poi c'è chi scrive questa storia, che si chiama Matteo pure lui. Ho anche sentito di un Matteo C.E.O. di una ditta locale chiamata "Lavori fatti col c. S.p.A.", dove c. non è la prima parolaccia che vi viene in mente, bensì la seconda. Vogliamo parlare dei vari Matteo che dominano la scena politica?

Mi pare di aver ampiamente argomentato sulla scelta del nome, e quindi mi permetto di tenerlo.

Ma che tipo era Matteo? Un uomo di fede, senza dubbio. Vera fede, fede che...lo abbiamo già detto! Un ottimo cristiano, cattolico, e visto che ci siamo, aggiungiamo pure eterosessuale, bianco, con parenti statunitensi.

Nella storia ci sarà anche la moglie, e siccome anche lei era cristiana, oltre che, non serve neppure dirlo, donna, mi sembra giusto darle il nome di donna cristiana per eccellenza, che non è Maria, ovviamente, ma Giorgia.

Qualcuno a questo punto potrebbe chiedersi perché il protagonista deva essere l'uomo e non la donna. Non c'è in effetti un motivo particolare, ma assicuro chi è attento a questo tema che è molto meglio così! Tenete duro: perché Giorgia, che comunque non dobbiamo pensare necessariamente dietro a Matteo nella vita, potrebbe essere infatti anche una donna di grande potere, fama e ricchezza, in questa storia serve solo a fare un figlio! Non disperate, è comunque meglio così!

Matteo, che era uomo, era anche un ottimo ingegnere. Davvero bravo, intelligente, scrupoloso, dotato di una mente logica a cui non potevano sfuggire le incoerenze neppure quando gli sarebbe convenuto. Chissà perché quando si pensa ad un ingegnere è facile immaginare che costruisca ponti. I ponti da lui progettati e fatti costruire erano solidi e sicuri, non si poteva risparmiare certo sul cemento, e quando faceva i controlli di manutenzione non c'era scampo. Se la valutazione era insufficiente il ponte andava chiuso. "Dai..." dicevano in comune, "dove li troviamo i soldi per metterlo a posto? Basta allargare un po' i parametri e siamo a posto, altri dieci anni resta su di sicuro! Magari intanto ti affidiamo una bella consulenza..." Niente da fare, non cedeva di un millimetro, con la vita della gente non si scherza.

Da ingegnere esperto sapeva benissimo che un oggetto grande non può entrare in un buco piccolo, si fanno malanni, e se nella galleria ci deve passare un camion, bisogna farla larga a sufficienza. Se il tetto ha dei buchi quando piove entra l'acqua, lui lo sapeva, diversamente da molte altre persone che per qualche motivo, a lui inspiegabile, tutte le volte che avevano convenienza a non credere che fosse così, credevano sinceramente altrimenti.

Determinati fatti hanno determinate conseguenze, non si scappa, e uno di questi determinati fatti era il grande dono della fede cristiana che il padreterno gli aveva fatto. Da lì si origina tutto, da lì consegue tutto, e quello che consegue consegue.

Per esempio, se commetti dei peccati molto gravi, finisci all'inferno. E l'inferno è il peggiore dei mali che ti può capitare. Niente è peggio, e non c'è più redenzione: l'inferno è eterno, dura per sempre, infiniti giorni, infiniti anni, infinita pena. Un giorno aveva anche provato a farlo capire ad un gruppo di ragazzacci dediti a bagordi che aveva incontrato per la via, tra i quali il figlio di

un suo amico, che quel giorno gli fece molta pena. Ne aveva ricavato solo insulti e minacce, ma, come ha detto il papa “Persino di fronte alle offese subite, la bontà non è debolezza, ma vera forza, capace di rinunciare alla vendetta”. L’inferno non è una vendetta, sono loro che scelgono di finirci, pensava.

Come dicevamo, Matteo era molto religioso. Per Matteo i dogmi della fede erano verità, cioè, per essere più chiaro, le cose stavano proprio così, sempre, non solo quando ti conviene, ma se non ti conviene allora forse è meglio pensarla in un altro modo. E questo gli aveva procurato la stima di tutti quelli che lo conoscevano, per non parlare dell’amore, cristianamente accolto e ricambiato, di Giorgia. Sovente, in questi casi, i piccioncini convolano a nozze, e questa storia in questo non fa difetto. Quasi inutile dirlo, dopo un intervallo di tempo maggiore di nove mesi, nei termini di alcuni filosofi cristiani in quella grande opera intitolata “Il re leone”, il duo diventò un trio. Ma attenzione, perché questo punto è importante: un trio, per unito, amorevole e benedetto che possa essere, non è certo una trinità. In particolare una delle tre persone, a differenza delle altre due, intanto è un bambino, e poi lo sarà un po’ di meno, e poi ancora meno.

Un bambino, come anche riportato nel famoso saggio di Matteo R. “Crescere senza dio”, necessita di molte attenzioni, preoccupazioni, sacrifici, e naturalmente Matteo, da bravo padre, era disposto a tutto per il bene del figlio. E per prima cosa ci voleva il battesimo. Era pur vero che il limbo non era già più di moda, ma come lui sapeva “Per mezzo del Battesimo sono rimessi tutti i peccati, il peccato originale e tutti i peccati personali...”, e dunque un bambino, che comunque peccati non ne aveva commessi, per il momento era a posto.

Ma quanto sarebbe durato quel momento? Un anno? Dieci an-

ni? Trenta? Uno non rimane bambino per sempre, e, nonostante la cura dei genitori, ad un certo punto c'è il rischio che cominci a pensare con la sua testa, magari in disaccordo con l'educazione ricevuta. Guarda il figlio di quell'amico, anche lui un bravo cristiano, che fine aveva fatto. Le cattive compagnie erano un bel problema, ma come poteva fare per tenerlo lontano? E non ci ha dato Dio la libertà, dono prezioso, che però possiamo usare per compiere del male, e quindi, non per punizione ma per nostra stessa scelta, finire all'inferno? "Magari, Dio ce ne scampi, sarebbe diventato ateo" pensava una sera. "Terribile!".

Matteo era afflitto da quei pensieri. Era disposto a tutto, davvero a tutto, per salvare il figlio, ma non sapeva come fare. In un momento di particolare disperazione pensò addirittura "Darei l'anima al diavolo per assicurargli la salvezza!" Si spaventò e corse a confessarsi!

Poi l'ingegnere che era in lui prese il sopravvento. Gli ingegneri i problemi li risolvono, è il loro lavoro, e lui era uno bravo.

...

"Non ci posso credere!", "É impossibile!", "Si sono sbagliati di sicuro!" dicevano i vicini la mattina dopo. Le urla di dolore, strazianti, di Giorgia riempivano il paese.

Mentre l'ambulanza lasciava la casa, con le sirene spente, Matteo veniva accompagnato da alcuni agenti di polizia verso la volante, in manette. Il suo volto era sereno in maniera inquietante.

Lo misero in cella assieme ad un signore dalla faccia amichevole. "Lei non ha mica la faccia da delinquente!" gli disse Matteo per rompere il ghiaccio, "Cosa la conduce in queste desolate stanze?"

“Ce l’avevo quasi fatta...” rispose il signore “poi, per colpa di mio marito...voleva a tutti i costi una vacanza, aveva deciso che quello era il periodo giusto per tentare la scalata dell’Everest, e ho dovuto trasferire del denaro. Troppo presto, glielo avevo detto, e così mi hanno beccato. Sono bravo sa, io, con i soldi. Laureato con il massimo dei voti alla Beconi Dolorosi, dottorato in Germania e tre post-doc nel Regno Unito, due master negli U.S.A.” U.S.A. lo pronunciò iu es ei. “Quindi è dentro per lussuria? ...beh, se lo merita proprio. Verrà con me giù all’inferno! ” “Ma che lussuria, si chiama appropriazione indebita. E cosa centra l’inferno? Mi dica piuttosto, lei che pare tanto per benino, cosa ha fatto?”

Matteo si accomodò sulla branda. “É stato per mio figlio”. Il signore lo guardò incuriosito “Voleva anche lui andare sull’Everest?”.

Matteo pensò un attimo a come poteva spiegare la faccenda. “Certo che no, un neonato non va sull’Everest. Ma mi dica di lei. Lei quanto pensa che vivrà?”

Il signore, a questo punto, prima di rispondere spostò eloquentemente una mano, risistemandola superstiziosamente in posizione di sicurezza, poi disse “Punterei ad arrivare come minimo ai cento, ma sa, il futuro, a questo mondo, è piuttosto incerto! Cento anni senza troppi acciacchi, malattie, sofferenze, la vita non è mica tutta rose e fiori!”

“Bravo”, rispose Matteo “credo che lei mi capirà. Per prima cosa sembra averci rimesso per amore, per quanto terribilmente peccaminoso, e poi sono d’accordo con lei su questo: decisamente il futuro, a questo mondo, è incerto. E mi dica, lei che di calcoli sembra intendersene parecchio, quanto fa cento diviso infinito?”

Il signore, un po’ stupito, ma anche addolcito da quello che, anche se solo guardato in un certo modo, poteva sembrare un com-

plimento, o almeno una concessione ai suoi sentimenti, rispose: “Mah, vediamo, certo somme infinite di denaro purtroppo non le ho mai neppure sognate, ma pensando, in modo del tutto ipotetico, di dividere cento bellissimi euro con tutte le persone del mondo, che sono lungi dall’essere infinite, direi che il risultato è sicuramente zero, niente. Nessun numero può essere paragonato a infinito. E, se uno volesse vederla come una differenza invece che come un rapporto, se avessi infiniti euro, buttarne qualche miliardo non cambierebbe di nulla quello che ho!”

“Ottimo, ottimo” interruppe Matteo, contento che qualcuno potesse capirlo. “Adesso pensi ai suoi cento anni di vita su questo mondo. Quanto valgono rispetto all’eternità dell’altro?”

La faccia amichevole cominciò ad accigliarsi un pochino. “Mi pare di capire che lei sia piuttosto religioso. Sa, io è da un po’ che non metto piede in chiesa, e come dicevo, spererei di rimanere a questo mondo ancora per un po’” rispose, ma Matteo non intendeva mollare: “Faccia uno sforzo e ci pensi. D’altra parte anche lei è condannato all’inferno. Cento anni, rispetto all’eternità, non valgono proprio niente. Lei si è condannato ad un’eternità di sofferenza perché ha ceduto al suo amore malato, e devo dire che mi sembra uno spreco.”

Al signore sembrò strano che le parole di Matteo non gli dessero fastidio, avrebbe dovuto arrabbiarsi, ma iniziò a intuire che quello che stava per arrivare lo avrebbe lasciato di stucco. “Mi scusi” disse “ma lei perché è stato arrestato? E cosa può aver fatto di tanto grave, per colpa di suo figlio neonato, da farle pensare che andrà all’inferno?”

“Vede,” disse Matteo “L’ho ucciso!”

La faccia amichevole cominciò a mostrare agitazione e paura. Era finito in cella con un matto! Istantaneamente si ritrasse, ma

Matteo lo tranquillizzò: “Non si spaventi, che non sono mica matto. So che sarà difficile da spiegare, ma la mia scelta è stata perfettamente razionale. Vede, lei adesso pensa che io abbia fatto del male a mio figlio, e in un certo senso è proprio così. So che andrò all’inferno, per l’eternità, perché ho commesso il più grave dei peccati. Ma mi dica, dove finirà l’anima di un bambino battezzato che non ha commesso nessun peccato? Sicuramente e inconfutabilmente in paradiso. Lei, caro signore, si è dannato per un amore malato. Io mi sono dannato per l’amore più grande, quello per i propri figli.”

“Ma lei lo ha privato della vita, è fuori di testa!” reagì il signore.

“No, caro signore. Me lo ha detto anche lei che cento anni a questo mondo, tra dolori e sofferenza, sono niente rispetto all’eternità. E per mio figlio l’eternità è pura gioia nella grazia di Dio. Vede? Gli ho tolto cento anni di vita incerta, e gli ho dato la sicurezza del paradiso. Se suo padre avesse fatto lo stesso con lei, adesso lei vivrebbe nella grazia, e invece, non facendolo, l’ha condannata alla sofferenza eterna.”

A questo punto, la faccia del signore, illuminata, tornò amichevole come prima. Anzi, guardandolo bene si poteva scorgere una certa ammirazione.

Dopo qualche minuto di riflessione disse: “Lo sa, non so se ci riuscirò mai, ma per capirla c’è un solo modo: pensare di avere fede, tanta fede, una fede che sposta le montagne. Se quanto dice di inferno, paradiso, Dio e la vita corrisponde al vero, lei ha fatto più di Dio. Dio, secondo i cristiani, per salvare i suoi figli, si è fatto uomo e ha condannato se stesso, in forma di suo proprio figlio, ad una morte terrena. Poi è risorto e vive con sé stesso nella sua propria grazia. Non saprei dire bene perché questo avrebbe portato salvezza agli uomini, però, sé si ha fede...”

Ma lei, carissimo, lei ha fatto molto di più: lei ha davvero rinunciato a sé stesso, per l'eternità, non solo per tre giorni. Lei, per la salvezza altrui, si è mostrato disposto a pagare il prezzo più alto!

Io direi che per il suo sacrificio enorme, fatto per amore, lei carissimo non andrà affatto all'inferno, ma di certo si merita il paradiso!"

Matteo non sapeva più cosa dire. Questa volta sì che era confuso. Lui aveva agito in buona fede, se così si può dire, era convinto che sarebbe finito all'inferno! Ma ora, dopo aver sentito quelle parole...

Il signore amichevole si fermò qui. Avrebbe voluto esprimere un ultimo pensiero. Non lo fece perché era buono, e ormai Matteo gli era simpatico. Quello che non voleva era mettergli in testa il dubbio di aver peccato di orgoglio. Cristiani o no, gli uomini non possono non provare soddisfazione per i propri successi, che di solito non è un problema, ma in questo caso...Certo, Matteo sapeva di aver avuto successo, lui era sicuro che l'anima dell'amato figlioletto fosse tra i beati.

Quello di cui non si era reso ancora conto, era di essere riuscito a fregare Dio!